

MODENA: SI REALIZZA UNA SCUOLA NUOVA

La DC afferma che non è possibile salvare la scuola, ma l'esempio dei Comuni rossi dimostra il contrario - Come i Consigli « Scuola - città » attuano la gestione sociale - I bambini « scoprono » il lavoro, il quartiere, la città Orario pieno dalle 7,30 alle 18, con un solo mese di chiusura - I corsi di auto-aggiornamento - «Le case di vacanza»



Anche le favole, quando si ascoltano con gli amichetti, sono più divertenti



Si imparano tante cose ad andare a vedere dove lavora il papà

E' possibile in Italia oggi una scuola diversa? Fa comodo alla Democrazia cristiana rispondere di no, perché solo così può giustificare i governi che essa ha diretto per ventisei anni e che hanno ridotto la scuola ad una sfacelata La DC cerca di contrabbandare la convinzione che non si poteva fare altrimenti, che non vi era altra alternativa.

mento profondo nel campo dell'istruzione, dimostrando coi fatti che già oggi è possibile in Italia costruire una scuola diversa. Dedichiamo gran parte di questa pagina alla politica scolastica del comune di Modena, che dal 1945 è amministrato dal PCI assieme alle altre forze di sinistra.

MODENA, 22. La «gestione sociale» della scuola materna si va realizzando a Modena giorno per giorno: così pur fra difficoltà e problemi, matura un nuovo modo di far scuola. Gli edifici, costruiti dal Comune in modo da essere del tutto autonomi da quelli delle elementari, hanno spazi interni ed esterni studiati in funzione dell'attività e del movimento del bambino. Il consiglio «Scuola - Città», che in pratica ha la responsabilità della gestione di ciascuna scuola materna, non è democratico solo perché è stato eletto da tutta la popolazione

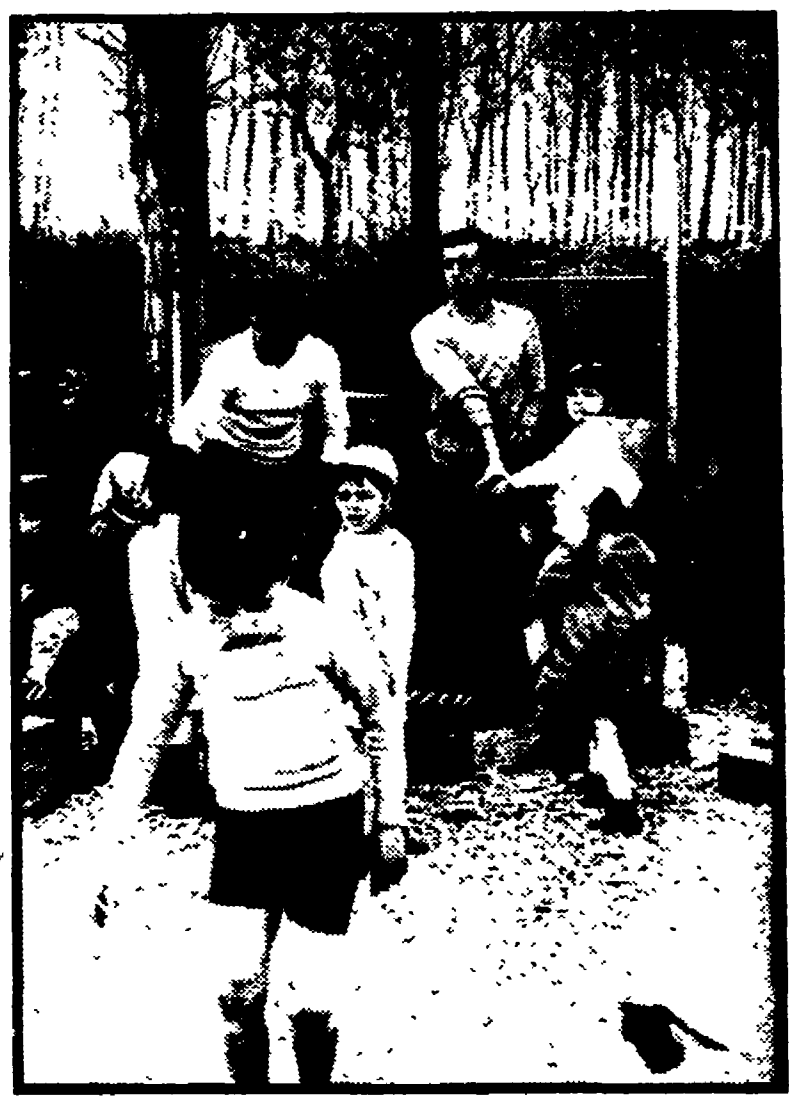
del quartiere, ma anche e specificamente perché, assolvendo al compito di inserire la scuola nel quartiere, e nella città, rendendo effettiva nei fatti la connessione fra scuola e società. Uno dei punti più originali di questa democrazia reale è il ruolo della famiglia nei confronti della scuola e viceversa. La scuola materna dove non delegano più alla scuola il compito di educare i bambini, ma partecipano direttamente a questa educazione. Non c'è scuola materna dove i genitori, oltre a partecipare alle discussioni sulla didattica, non contribuiscano a co-

INTERVISTA CON L'ASSESSORE FAMIGLI

Lavoriamo perchè il diritto allo studio diventi realtà

Gli alunni della «materna» sono passati da 578 a 1770 - La scuola a tempo pieno in 28 elementari Trasporti gratuiti per gli scolari e gli studenti - Una mensa con mille posti - Corsi serali per lavoratori

Sulla politica scolastica del Comune di Modena abbiamo rivolto alcune domande al compagno Lilliano Famigli, assessore alla pubblica istruzione: D. - Qual è stata l'impostazione della vostra attività? R. - La nostra politica si è incentrata attorno a due obiettivi essenziali: 1) contribuire a realizzare il diritto allo studio per attuare innanzitutto nella istruzione di base una scuola davvero comune ed uguale per tutti; 2) contribuire a realizzare la gestione sociale per stroncare il male più profondo della scuola italiana il suo essere staccata dalla realtà sociale.



I genitori costruiscono una casetta per i giochi nel giardino della scuola

Gli elementi più significativi di questa esperienza vanno ricercati nella forma di conduzione della scuola a tempo pieno. La gestione di queste scuole è stata affidata a una Commissione comunale dove sono presenti i Consigli comunali, le Conferenze sindacali del lavoro, rappresentanti dei Direttori didattici e del Provveditorato agli studi e del Parlamento scolastico. In ogni plesso scolastico si è costituito un Consiglio Scuola-Città in analogia a quanto avviene nelle scuole materne.

D. - Per la realizzazione del diritto allo studio avete fatto qualche altra iniziativa? R. - Va ricordato il servizio di trasporto gratuito per tutti gli alunni delle scuole dell'infanzia, della scuola dell'obbligo e delle scuole medie superiori. (3244 bambini per una spesa di 900 milioni).

Cronaca di una riunione d'asilo

«La Befana abita in un caseificio...»

MODENA, 22. «La Befana abita in un caseificio e il burro: ai bambini buoni lo porta in regalo, a quelli cattivi glielo butta in faccia». La frase di Giovanni, tre anni e mezzo, e la maestra lo riferisce, in una specie di diario-parlato, alla riunione serale coi genitori dei bambini di una sezione della scuola materna di via Niccolò a Modena. E' un giovedì, sono ormai passate le 22 ed una ventina di padri e di madri, tre giovani maestre, due bidelle stanno discutendo assieme di quasi due ore. Sono nel locale che di giorno ospita i bambini e che è molto diverso da un'aula tradizionale. Non solo perché è più spazioso, ma perché è «strutturato» in altro modo. C'è l'angolo della cucina, quello del teatrino, quello dei pupazzi, quello della pittura, l'atelier. Fin qui potrebbe anche essere una di quelle scuole-plota che sorgono qua e là nel nostro paese come fiori di serra (in genere per iniziativa privata e con tanto assistito), ma basta ascoltare per qualche minuto la discussione che si svolge fra maestre, padri, inservienti per capire che questa di Modena è tutt'altra cosa: si tratta di un'esperienza democratica di massa che avanza sul terreno della gestione sociale della scuola e la concretizza in modo serio e coerente. La frase di Giovanni viene citata assieme a tante altre dei suoi compagni di sezione. «Domani ho compiuto gli anni», ha detto Mario, mentre Gino, quando torna a casa riferisce al papà: «Mi ha picchiato Zöllini, David». Si cerca insieme di capire fino a che punto la vita condiziona i bambini, il burattino di acciaio di Giovanni non è forse un'inconspicua reminiscenza di qualche comica di Charlot? In non a che punto i piccoli abbiano la percezione del tempo (domani è lo stesso di ieri, ecc.), come siano portati a ripetere meccanicamente ciò che sentono amichetto col cognome prima del nome, perché così sente fare dalla maestra ogni mattina all'appello, ecc.)

Ma il dibattito non corre mai al rischio di limitarsi ad una tematica strettamente pedagogica: affronta concretamente il problema del rapporto dei genitori con la scuola (perché la madre di Fabio che è sarta non viene qualche mattina a lavorare qui in classe, in modo che anche gli altri bambini imparino a conoscere il suo lavoro? al caseificio si è andati perché il lavoro come operaio il papà di un alunno, adesso bisogna continuare a visitare i luoghi di lavoro degli altri genitori, e così via). La realtà del quartiere e della città è il filo conduttore di tutta la discussione e anche quando si esaminano problemi minuziosamente (molli bambini non vogliono dipingere perché hanno paura di sporcarsi il grembiule; perché le madri li ossessionano con la pulizia? Claudio è sempre molto rumoroso, perché quando la madre va a lavorare lo lascia con una zia sorda, ecc.) è sempre presente un discorso più ampio (per esempio: «delega» del ruolo della famiglia, giudicata giustamente come una componente essenziale nell'educazione del bambino). Una nuova esperienza della «gestione sociale» si sta realizzando quest'anno con corsi di «auto-aggiornamento» che si tengono per iniziativa dei singoli consigli «Scuola-città» e ai quali partecipano i genitori, insegnanti e inservienti. Le iniziative che il comune prende su questo tema sono seguite e guardate con simpatia da tutta la popolazione. Alla fine del maggio scorso ebbe, per esempio un ottimo successo, nel quadro di due settimane dedicate dal Comune al tema «Idee, esperienze e proposte per una nuova scuola», l'iniziativa di attaccare su tutti i muri della città manifesti con disegni a colori fatti dai bambini

Consigli di Quartiere. Nel Consiglio sono presenti rappresentanti di genitori, cittadini, insegnanti ed inserzionisti. Una testimonianza che dimostra il livello della gestione sociale nella scuola dell'infanzia è data dal progetto di aggiornamento culturale in corso nelle scuole dell'infanzia, progetto che coinvolge insegnanti, genitori, consigli scuola-città, il tessuto civile del quartiere. La gestione sociale nella scuola dell'infanzia ha certamente contribuito non solo a ricercare nuovi contenuti ideali e culturali per la formazione del bambino, e per democratizzare la scuola, ma anche ad elevare il

prestigio sociale degli insegnanti. Siamo convinti che la crisi dell'insegnante si può risolvere solo con la gestione sociale, con un nuovo rapporto con la società. D. - Avete risolto la vostra attenzione anche alle scuole elementari? R. - Sì. Nella scuola elementare l'esperienza più qualificante è quella relativa all'avvio della scuola a pieno tempo. Funziona attualmente la scuola a pieno tempo in 28 scuole. L'Amministrazione Comunale ha assunto 150 insegnanti elementari, impegna insegnanti specializzati nel settore musicale, nel laboratorio



Nelle scuole, razionali e moderne, genitori e fratellini sono i benvenuti

Tempo pieno: i risultati di una «media» di provincia

Comitati di genitori e insegnanti in ogni classe Il carattere anti-autoritario dell'esperimento - Il successo delle attività libere e creative

Gli studenti lavoratori non sono solo cittadini da difendere nei loro diritti e a cui garantire la possibilità di studiare col minimo possibile di sacrificio, ma vanno visti come forza-lavoro in trasformazione e alla cui utilizzazione successiva al conseguimento del titolo, operante e le sue organizzazioni non possono disinteressarsi. Riesce difficile, è vero, pensare al bambino della scuola elementare o al ragazzo che frequenta la media come a forza-lavoro in formazione, ma questa è la realtà, perché è in questo processo lavorativo che si produce forza-lavoro e culmina poi nella formazione finale e nell'immissione del lavoro come «prodotto finito». Proprio dalla scuola obbligatoria, proprio a sei anni comincia quel processo di negazione della giustizia e della libertà che consiste nel selezionare bambini e ragazzi con le bocciature, nell'assegnarli alle classi sociali ripartendoli fra i futuri borghesi e i futuri proletari, i futuri dirigenti e i futuri esecutori, e nel persuaderli che il mondo va chinarla la testa al primo strillo. Di questo sono pienamente coscienti gli insegnanti che si sono accinti a quest'opera innovativa, ma che hanno saputo cogliere metodi e strumenti capaci di sollecitare il processo educativo, senza far ricorso all'autorità.

la posta

Troppe assenze?

«Siamo degli studenti di un istituto tecnico industriale iscritti alla FGCI che abbiamo partecipato agli esperimenti e ai corsi di aggiornamento e al rinnovamento della scuola, contro il terribile assenteismo. Ecco. Adesso il preside ha cominciato a mandarci a settembre in tutte le materie, come hanno fatto l'anno scorso in altre città. Lo può fare veramente o è solo una minaccia?»

I corsi abilitanti

«Ho letto su l'Unità che finalmente sono state pubblicate le direttive per i corsi abilitanti per gli insegnanti. E' vero, e non che nessuno di noi ha notizie precise, che dai corsi sono stati esclusi gli insegnanti non di ruolo, con sufficiente anzianità, qualunque sia la durata della supplenza?»

Politica a scuola

«Il nostro professore di ha detto che a scuola è proibito «fare politica», e che legge non ci permette di difendere i volentieri della FGCI, cosa che stavamo facendo quando lui o lo ha impedito. Dal punto di vista legale, ha ragione?»

«E' assolutamente falso che ci sia una qualsiasi legge che proibisce di «fare politica» a scuola, come sostiene il tuo professore. Nonostante siano purtroppo ancora in vigore le leggi scolastiche fasciste (dette «anziane») certo il PCI ha chiesto l'abolizione, questa che vorrebbe mettere fuori legge la politica a scuola è solo una idea - ovviamente assurda e sbagliata - del tuo professore.»